

**Zeitschrift:** Mobile : la rivista di educazione fisica e sport  
**Herausgeber:** Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola  
**Band:** 1 (1999)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Il corpo, un abito d'Arlecchino?  
**Autor:** Repond, Rose-Marie  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1001821>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 03.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



Un corpo come oggetto e come soggetto

# Il corpo, un abito d'Arlecchino?

Un corps mobile, attrayant ou non, rassurant ou menaçant, est une réalité. Mais qui se hasarde à parler du corps se heurte à deux difficultés: sa grande proximité et sa position paradoxale de sujet et d'objet.

Rose-Marie Repond



Rose Marie Repond è membro del Comitato di redazione, membro onorario dell'ASEF ed è impegnata nella formazione degli insegnanti di educazione fisica all'Università di Losanna. Indirizzo: En Roseires, 1633 Marsens.

**N**on è facile prendere le distanze per studiare il corpo e parlarne. L'alternanza tra dominio e potenza, debolezza e schiavitù, conferma questa ambivalenza. Per provare meglio il mondo e la società, è opportuno provare la propria corporeità, in altri termini sperimentare il vissuto corporeo partendo dal quale s'organizza l'attività motoria dell'individuo. Questa esplorazione deve permettere di tessere una rete di conoscenze che riguardano l'attività motoria e la corporeità, tanto sul piano biologico che su quello psicologico.

Quando delle persone, più o meno giovani, partecipano ad un allenamento, non lasciano il corpo nello spogliatoio. Diffondono l'immagine del proprio corpo, la mettono in gioco, la espongono. Ma allora, come possono poi dominare questo corpo «per gli altri»? Questo corpo da esporre? Talvolta anche questo corpo «tramite gli altri», oggetto di una prestazione programmata?

La tentazione di considerare il corpo come una macchina non è ancora scomparsa completamente. Il corpo, insieme di sistemi, e le sue diverse funzioni si organizzano in stretta dipendenza reciproca. Per Maurey (1894), la meccanica del corpo s'arricchisce con scambi d'energia con l'esterno, come una macchina a vapore, e diventa il motore della macchina, in grado di produrre il massimo rendimento con il minimo sforzo. Questa teoria taylorista serve anche attualmente da riferimento a molti allenatori.

## Il ruolo del corpo

Quando si tratta di attività fisiche, il corpo, mediatore delle condotte umane, rivelatore di ogni individuo, funge da luogo d'incontro tra il sociale e l'individuale, tra la natura e la cultura, tra il fisiologico ed

il simbolico. Le rappresentazioni del corpo sono funzione di quelle della persona. Secondo Berthoz (1997) esistono quattro tipi di processi che permettono di rappresentarci il nostro corpo:

- il primo elabora le informazioni semantiche e lessicali relative alle diverse parti del corpo (essere in grado di nominare le parti del corpo);
- il secondo elabora le rappresentazioni specifiche visive e spaziali del proprio corpo, come anche gli oggetti dell'ambiente (il naso si trova al centro del viso, le orecchie ad ogni lato della testa, ecc.);
- il terzo costituisce un riferimento corporeo partendo da uno schema corporeo (collocarsi rispetto all'ambiente, stare davanti, a lato, sopra, ecc.);
- il quarto è composto dai movimenti veri e propri, quelli che strutturano la percezione del corpo.

Il concetto di schema corporeo si è evoluto in questo senso. Attualmente alcuni autori sono concordi nel ritenere che vi sono più schemi corporei, come molteplici sono le rappresentazioni del corpo. La costruzione di una immagine del corpo, di uno schema corporeo, risponde alla rappresentazione che abbiamo del nostro corpo in attività o immobile e della sua posizione nello spazio. Tuttavia è indispensabile differenziare tra l'immagine del corpo, in quanto corpo identificato (che si è in grado di riconoscere), dallo schema del corpo, in quanto corpo localizzato, quadro di riferimento per la costruzione della conoscenza dello spazio circostante. Un quadro interpretativo, che contribuisce alla comprensione delle coordinazioni motorie può essere costruito partendo dallo spazio egocentrato (centrato sull'io) e dello spazio allocentrato o exocentrato (cioè centrato sull'altro o sull'esterno, in rapporto all'ambiente).

«Le rappresentazioni del corpo sono funzione di quelle che si hanno della persona.»



## Punti di vista

*«La corporeità potrebbe essere l'oggetto essenziale di studio del secolo che viene... (Bernard, 1995) ed i professionisti del movimento (insegnanti di educazione fisica, allenatori) potrebbero svolgere ruoli determinanti ed avere una responsabilità nella gestione dei corpi.»*

*«L'individuo è soggetto di diversi sistemi biologici (il corpo in sè), recettore di determinanti sociali (il corpo per l'altro), produttore di rappresentazioni (il corpo per sé) la cui funzione, protettiva, stabilizzatrice, integrativa, differenziatrice, è innegabilmente adattativa.» (Bruchon-Schweitzer, 1990)*

*«L'idea di un contributo delle sensazioni propriocettive alla costruzione di una immagine del corpo, di uno schema corporeo corrisponde alla rappresentazione più o meno cosciente che abbiamo del nostro corpo in movimento o immobile e della sua posizione nello spazio.» (Head, in J. Paillard, 1985).*

*«... un corpo nudo di donna sepolto... inno alla terra e comunione con essa, verso la quale questo corpo ritornerà per rinascerne. Ma anche... espressione di una coscienza della vita e dalla morte, del corpo in relazione con il suo ambiente fisico ed emotivo che lo forma, lo deforma e lo trasforma. Sempre e soltanto reinnesto sull'essenziale, ciò che Min Tanaka chiama «la meteorologia del corpo.» (Claude-M. Gagnon, 1990).*

**«Il corpo che viviamo non è mai veramente nostro, anche se non ne usciamo mai.»**

### Lo status del corpo

«L'idea che il corpo e le pratiche corporee siano i luoghi privilegiati di frizione tra le produzioni umane distingue i sistemi naturali da quelli artificiali...» Questa affermazione di Gleyse, in un'opera intitolata: «Archeologia dell'educazione fisica», ci sprona a chiederci quale sia lo status del corpo nella scuola, ma anche nella società, sportiva o no. Non è raro che i mezzi vengano confusi con i fini e che le finalità dell'educazione fisica vengano limitate alla produzione di attività motorie. La funzione del corpo soppianterebbe così l'etica e la filosofia? Queste discussioni sullo status del corpo suscitano un interrogativo di fondo: di quale corpo si sta parlando? Ad esso vengono fornite risposte divergenti che confermano una sorta di frammentazione del corpo (che desidera o rivendica, mentre l'insegnamento raccomanda la globalità, il corpo nella sua interezza). Lo spostamento dei confini tra i diversi corpi rivela questa realtà multidimensionale ed eterogenea.

### Il corpo, riflesso della cultura

Il corpo non è mai veramente nostro, anche se non ce ne separiamo mai. Sembra che l'abito d'Arlecchino gli vada a pennello... Deleuze presenta il corpo come un insieme di elementi variopinti, che rivelano la frammentazione delle varie e talvolta opposte influenze della nostra cultura proteiforme. Occorre però che questo abito ci lasci la nostra libertà, che i suoi colori siano in accordo tra loro, che le sue cuciture resistano. Di fatto, quale margine di manovra ci resta? Esso non tende a restringersi a seconda del livello dell'attività fisica, il corpo non rischia di appartenere sempre di più al pubblico? Ciò significa che solo le attività fisiche praticate per se stesso, per amore dell'attività, del movimento, permettono di resistere al potere del denaro, dei mass media, dei parassiti che attorniano gli atleti, alla tentazione del doping? A chi appartengono i corpi degli Dei degli stadi? O gli Dei sono privi di corpo?

L'uomo va al di là della natura attraverso la cultura, per cui è in grado di costruire e non di subire la sua nicchia ecologica. La cultura gli permette di andare al di là dell'adattamento, verso la creatività. È quanto ricorda Michel Prevost precisando che «lo scarto tra il mito e la realtà è... ciò che autorizza a credere che la legge umana, voluta dalla cultura, non sia la legge naturale». Il mito dell'inferiorità delle attività fisiche talvolta spinge l'insegnante o l'allenatore a ricercare in una didattica molto rigorosa delle risposte definitive, quando sarebbe meglio mirare ad una professionalizzazione «che ceda ad un mito che permette all'individuo di emanciparsi.» Gli attrezzi per scivolare, ad esempio, sono una specie di prolungamento del corpo, come lo è la racchetta del giocatore di tennis, il che implica un'immagine composita del corpo, delle attrezzature e dei materiali, in un ben determinato ambiente. Il soggetto si muove e quindi non è schiavo del suo corpo, può cambiare, essere creativo.

In un ottimo articolo pubblicato ne «L'Éducateur» (1997) gli autori si ponevano il problema dell'accordo tra corpo ed emozioni, tra corpo sperimentato

tato e corpo nascosto, ed infine si chiedevano se l'insegnante poteva entrare in sintonia con il corpo di ogni bambino tenendo conto del suo, oppure se il corpo è il tallone d'Achille della nostra scuola.

## Invito alla scomodità

A chi voglia riflettere sul corpo, la scomodità della situazione impone un modo di procedere che gioca sulle contraddizioni, sulle rotture, le emozioni e la dinamica che emergono dall'intensità del vissuto... Problema difficile come quello della scelta delle attività fisiche attuate con questi corpi. Quale spazio resta per l'espressione? Come ripensare, forse ricreare, un concetto di prestazione che permetta all'abito di Arlecchino, la sovrapposizione di colori diversi, l'accostamento di pezzi di diverse grandezze preservando il benessere... Scomodità nella fase di scelta, ma benessere nella realizzazione...

Può darsi che questa scomodità derivi da quel rapporto ambiguo e paradossale che manteniamo con il nostro corpo, ora strumentalizzato, ora promosso da una posizione edonista... e che rende impossibile un approccio neutrale al corpo. In effetti, ogni discorso sul corpo implica una riflessione sulla realtà della nostra condizione umana, su un corpo che esalta la vita senza dimenticare i suoi limiti. Corpo periferico? Come l'ha chiamato Crettaz nel suo discorso al congresso dell'ASEF a Neuchâtel, corpo «attorno»... che cambia. Ed oggi, voi con quale(i) corpo(i) vivete?

m

«Il corpo serve da interfaccia tra il sociale e l'individuale, tra la natura e la cultura, tra il fisiologico ed il simbolico.»



## Bibliografia

- Bernard, M.: Le corps. Parigi: Editions du Seuil, 1995.
- Berthoz, A.: Le sens du mouvement. Parigi: Ed. Edile Jacob, 1997.
- Bruchon-Schweitzer, M.: Une psychologie du corps, Parigi, PUF, 1990.
- Deleuze, G.: La logique du sens. Parigi: Ed. de Minuit, 1969.
- Fargier, P.: Pour une éducation du corps par l'EPS. Parigi: ESF, 1997.
- Gagnon, C.-M.: in Che vuoi? Logiques du corps, No 7. Paris: L'Harmattan.
- Gleyse, J.: Archéologie de l'éducation physique au XXe siècle en France. Parigi: PUF, 1995.
- Paillard, J.: Itinéraire pour une psychophysiologie de l'action. Jonville le Pont: Actio, 1986.
- Prévost, M.: L'éducation physique et sportive en France. Parigi: PUF, 1991.
- Repond, R.M. et coll.: Eclairages théoriques. Berna: CFS, éd., 1998.
- Ulmann, J.: De la gymnastique aux sports modernes. Parigi: Vrin, 1989.